

Istituto trentino di cultura

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 67

I lettori che desiderano informarsi  
sui libri e sull'insieme delle attività  
della Società editrice il Mulino  
possono consultare il sito Internet:  
**[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento

ITALIANI

in Germania tra Ottocento e Novecento : spostamenti, rapporti, immagini, influenze / a cura di Gustavo Corni, Christof Dipper - Bologna : Il mulino, 2006. - 731 p. : ill. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni ; 67)

Nell'occh.: Istituto trentino di cultura. - Bibliogr.: p. 709-731

ISBN 88-15-10731-2

1. Emigrazione italiana - Germania - Sec.XIX-XX - Saggi 2. Italia e Germania - Sec. XIX-XX - Saggi I. Corni, Gustavo II. Dipper, Christof

325.245 094 3 (DDC 21)

Scheda a cura della Biblioteca ITC

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria ITC

ISBN 88-15-10731-2

---

Copyright © 2006 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

## Sommario

Introduzione, di Gustavo CORNI e Christof DIPPER	9
PARTE PRIMA: I MEZZI DI CONTATTO E DI TRASPORTO	
L'asse del Brennero: la strada, la ferrovia e l'autostrada, di Maddalena GUIOTTO	25
Il Gottardo come asse principale di transito attraverso la Svizzera, di Konrad KUONI	41
Giornalisti e corrispondenti della stampa italiana in Germania dall'unificazione alla Seconda guerra mondiale (1871-1939), di Filippo FOCARDI	65
PARTE SECONDA: LA GERMANIA COME LUOGO DI LAVORO	
Gli stagionali italiani in Baviera prima della Grande guerra, di Karl GATTINGER	99
Immigrati stagionali nel Reich prima del 1914, di René DEL FABBRO	117
Il trasferimento di manodopera italiana nel Terzo Reich, 1938-1943: un'emigrazione gestita dallo Stato, di Brunello MANTELLI	143
L'emigrazione italiana nella Repubblica Federale Tedesca, di Yvonne RIEKER	175
	5

Artigiani ed esercenti indipendenti in Germania. Il caso di Berlino, di Edith PICHLER	201
L'assistenza di parte italiana tra gli immigrati in Germania, di Roberto SALA	223
Le donne italiane tra emigrazione, famiglia e lavoro, di Ingeborg PHILIPPER	239
L'Italia nel piatto. Per una storia della cucina e della gastronomia italiane in Germania nel XX secolo, di Patrick BERNHARD	263
L'emigrazione nelle pagine del «Corriere d'Italia», a cura di Roberto SALA	289
PARTE TERZA: LA GERMANIA COME PARTNER SCIENTIFICO E CULTURALE	
I pellegrini della scienza. Studenti italiani nelle università tedesche fra Otto- e Novecento, di Francesco MARIN	309
Gli storici italiani e la storiografia tedesca fra 1900 e 1960, di Christoph CORNELISSEN	335
La migrazione di medici e biologi italiani in Germania tra l'Unità d'Italia e il secondo dopoguerra, di Ariane DRÖSCHER	363
Il design italiano in Germania o la metodica di un moderno transfer culturale, di Albrecht BANGERT	385
L'editoria come transfer culturale. Autori e libri italiani nel sistema editoriale tedesco 1880-1945, di Fiammetta BALESTRACCI	393

La cultura al di là del muro. Arte e intellettuali italiani nella Repubblica Democratica Tedesca, di Magda MARTINI	415
La letteratura degli scrittori italiani in Germania: temi e tendenze, di Carmine CHIELLINO	437
PARTE QUARTA: LA GERMANIA COME PARTNER ECONOMICO	
Banche e banchieri italiani in Germania dall'Unità nazionale all'integrazione europea, di Roberto Di QUIRICO	471
Investimenti italiani nella Repubblica Federale Tedesca dagli anni Sessanta fino al termine degli anni Novanta, di Peter HERTNER	491
Un viaggio lungo un secolo. Il turismo italiano in Germania, di Alessandra FERRETTI	521
PARTE QUINTA: LA GERMANIA COME ALLEATO E NEMICO POLITICO E MILITARE	
Il modello tedesco negli intellettuali e negli scrittori politici italiani (1870-1943), di Nicola D'ELIA	547
La prigionia dei militari italiani in Germania nella Prima e nella Seconda guerra mondiale, di Giovanna PROCACCI	569
Un italiano a Berlino. Giuseppe Renzetti, propagandista fascista e agente segreto (1922-1941), di Wolfgang SCHIEDER	595
Gli internati militari italiani (1943-1945), di Gabriele HAMMERMANN	639

I comunisti italiani e la Repubblica Democratica Tedesca, di Andrea LA BELLA	657
Viaggio in Germania. Esperienze italiane con un paese nordico: alcune considerazioni conclusive, di Bernd ROECK	679
Bibliografia ragionata, di Andrea HINDRICHS	709

## Introduzione

di *Gustavo Corni e Christof Dipper*

Nell'estate 2004 la stampa tedesca riferì di una memorabile competizione tra città e archivi comunali. Chi era, o meglio, dove stava il primo gelataio italiano? Worms e Osnabrück erano in gara per il primo posto, gli archivisti cercavano febbrilmente prove sempre nuove che risalivano a periodi sempre più lontani. Addirittura, la città dei Nibelunghi allestì appositamente una mostra con carretti da gelataio originali, vecchie foto, un decreto della polizia che vietava la vendita di gelato alle scolaresche, e così via. Fu tutto inutile. Osnabrück riportò la vittoria perché fece risalire i risultati della propria ricerca dal 1896 al 1894. A quel tempo Ignazio Toscani di Villa di Cadore si era stabilito nella città sul fiume Ose e qui aveva aperto una gelateria. Due anni dopo lo seguiva Nicola Toscani, che di sicuro era suo parente. Tuttavia, ad Osnabrück la gioia ebbe breve durata, poiché il modulo di dichiarazione di Ignazio Toscani dichiarava che il suo ultimo recapito era stato Braunschweig. In verità, nello schedario di laggiù l'archivista trovò addirittura quattro Toscani, tra i quali l'Ignazio nato nel 1868 e suo fratello Vittorio, di quattro anni più vecchio. Era stato quest'ultimo nell'estate del 1891 a gestire un negozio in veste di «commerciante di gelati» e a procurare la palma agli abitanti di Braunschweig. Questa, almeno, è la situazione a tutt'oggi<sup>1</sup>.

I Toscani, una dinastia di proprietari di gelaterie ancor oggi diffusa soprattutto nella regione della Saar, non erano naturalmente i primi italiani immigrati nel Reich e di certo non erano

<sup>1</sup> B. FRITZ, *Zum Eise bereit*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 1 luglio 2004, e, dello stesso autore, *Vittorio Toscani brachte uns italienisches Eis*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 30 luglio 2004.

i primi italiani nella Germania del XIX secolo. Ciò che rende il caso così significativo è anzitutto il fatto che qui non si tratta di proletari in cerca di lavoro, una categoria alla quale di norma in Germania vengono associati gli italiani immigrati. In secondo luogo, è significativo il fatto che da parte degli autoctoni vengano fatti sforzi per ricordare i migranti, cosa che fa pensare a una connotazione positiva dei migranti italiani – per lo meno in questo caso. Ma, com'è noto, i tedeschi vanno presi per la gola – un campo in cui gli italiani nel frattempo hanno saputo farsi ben volere in Germania. Così si spiega anche un'altra azione di politica del ricordo di due anni prima. Allora si cercava il pizzaiolo che per primo si era stabilito in Germania e che venne trovato a Würzburg. Qui Nicolino Di Camillo di Villa Magna (provincia di Pescara), il 24 marzo 1952, aveva aperto la prima pizzeria. Il locale esiste ancor oggi e – naturalmente – porta il nome «Capri»<sup>2</sup>. Il fatto che non si trattasse in senso stretto di un prodotto d'importazione dalla patria della pizza era marginale. Nella penisola si era infatti ancora abituati a comprarla dal fornaio; le prime pizzerie vennero aperte negli anni Trenta negli Stati Uniti, da là i soldati americani portarono la pizza in Germania. Nicolino Di Camillo conobbe questa tradizione nel 1946, lavorando come aiuto cuoco in un club di Norimberga per i soldati americani. Il cinquantenario anniversario del «Capri», alla presenza del suo ancora arzillo fondatore, ottenne addirittura l'onore di un documentario televisivo<sup>3</sup>. Nel frattempo una corrispondente tedesca in Italia individuò un'ulteriore persona che valeva la pena venisse ricordata: si trattava di Salvatore Paolini, un «elegante italiano» che nel 1942-1943, a diciotto anni, servì il pranzo a Hitler nel Platterhof sull'Obersalzberg. Grazie alla protezione da parte dei potenti, egli fu esonerato sia dal prestare il servizio militare in Italia sia dall'essere spedito

<sup>2</sup> D'altronde i *clichés* si trovano in entrambe le società. Così, per esempio, a Padova esiste una pizzeria che si chiama «Oktoberfest». B. MÜLLER, *Fremdes Italien: l'Oktoberfest*, in «Süddeutsche Zeitung», 5 settembre 2003.

<sup>3</sup> F. RIEDL, *Der Mann, der die Pizza nach Deutschland brachte*, in «Süddeutsche Zeitung», 15 marzo 2002; B. FRITZ, *Capri de Luxe*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 23 marzo 2002.

in un lager in Germania, in quanto appartenente a una nazione di «traditori»<sup>4</sup>.

Vittorio Toscani e Nicolino Di Camillo si sono conquistati un posto rispettabile nella memoria dei tedeschi, ma questo non è stato sufficiente per far ottenere loro la cittadinanza onoraria a Braunschweig o a Würzburg, come era invece accaduto a un Alfred von Reumont o a un Ferdinand Gregorovius, ai quali le città rispettivamente di Roma e Firenze concessero questo raro riconoscimento<sup>5</sup>. Ricordo dei posteri, sì, ma anche onorificenza dei contemporanei? Agli appartenenti alla piccola borghesia di solito non accadono queste cose. Ancor meno, la massa di italiani in Germania, che in fin dei conti altro non erano – o non sono – che semplici lavoratori, ha la prospettiva di ricevere simili onori. Ma recentemente si è pensato anche a loro. Nel 2003 il Westfälisches Industriemuseum di Dortmund ha dedicato loro la mostra «Neapel-Bochum-Rimini. Arbeiten in Deutschland. Urlaub in Italien»<sup>6</sup>, documentando nel contempo in quale misura nel caso dell'Italia e della Germania del secondo dopoguerra si tratta di una *histoire croisée*. Del tutto attuale è infine l'idea della città di Francoforte sul Meno di dedicare un monumento ai «suoi» *Gastarbeiter* – oltre agli italiani, ci sono anche spagnoli, portoghesi, greci, jugoslavi e soprattutto turchi<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> C. KOHL, *Der Tyrann liebte Torten*, in «Süddeutsche Zeitung», 26-27 giugno 2004.

<sup>5</sup> Proprio questa è una grossa differenza che caratterizza i tedeschi in Italia, che fino al 1943 appartenevano per lo più ai ceti alti. Un Alfred von Reumont divenne cittadino onorario di Firenze e la neonata capitale d'Italia fece a Ferdinand Gregorovius lo stesso onore nel 1876 per ringraziarlo della sua *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*. Nonostante il suo ruolo straordinario per la Germania del dopoguerra, il filosofo italiano Romano Guardini non ricevette tale onore.

<sup>6</sup> A. ASFUR - D. OSSES (edd), *Neapel - Bochum - Rimini. Arbeiten in Deutschland. Urlaub in Italien. Katalog zur Ausstellung des Westfälischen Industriemuseums Zeche Hannover*, Catalogo della mostra, Bochum 12 luglio - 26 ottobre 2003, Essen 2003.

<sup>7</sup> H. RIEBSAMEN, *Stelen, Lehrpfad und «Willkommensäule»*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 5 ottobre 2004. Si può solo sperare che questa operazione non finisca in un progetto di «buoni uomini», come è già accaduto per la cosiddetta «Willkommensäule» (Colonna del benvenuto) alla stazione,

E poi si potrebbe fare menzione anche del cinema. Nel 2002, nelle sale cinematografiche tedesche venne proiettato *Solino*, un film molto seguito, protagonista del quale è una famiglia italiana migrata nella regione della Ruhr, che va in frantumi a seguito delle difficoltà incontrate in Germania: la madre torna nel paese d'origine, a Solino appunto, insieme a uno dei due figli; il padre gestisce con successo un ristorante insieme all'altro figlio<sup>8</sup>. Non è un caso forse che i protagonisti non siano interpretati da attori italiani, ma turchi.

La presente raccolta di saggi non è pensata come parte di questa evidente congiuntura del ricordo, anche se il contesto temporale non è proprio casuale. Ma il motivo è un altro. Comune ai due punti di partenza è il fatto che nel campo dei rapporti tra tedeschi e italiani ci troviamo di fronte a un profondo cambiamento, che possiamo interpretare come la scomparsa di una tradizione più che secolare. In questo volume tuttavia non vogliamo presentare il ricordo, ma analizzare ciò che è scomparso e i fenomeni che vi si sono sostituiti, ovviamente cercando di spiegare le cause di questo rivolgimento.

Anche in un altro senso questo studio si distingue dalla molteplicità dei lavori a prima vista comparabili. Qui non si tratta di una storia delle relazioni, siano esse di tipo politico-diplomatico, economico o militare. In questo campo non c'è quasi più nulla di veramente importante da scoprire, se si pensa alla storia classica basata su materiale d'archivio. Al contrario, per una storia culturale dei contatti a questi livelli mancano quasi del tutto lavori preliminari, e ciò non vale solo per i rapporti italo-tedeschi. Dobbiamo aggiungere anche che qui non si tratta nemmeno di una storia del pensiero, sia pure nella sua variante

in cui i *Gastarbeiter* di allora dovevano incidere i loro nomi – per soldi, allo scopo di finanziare il progetto. Evidentemente l'autrice non sa che solo una piccola parte di questi uomini si sono stabiliti a Francoforte o in Germania in modo permanente. Del tutto fallita è anche l'idea di porgere un saluto di benvenuto sulla stele in diverse lingue. La giustificazione *ex-post* – chi mai ha davvero dato il benvenuto ai *Gastarbeiter*? – è tanto funesta quanto imbarazzante, così come l'impiego di una stele, che solitamente ricorda i defunti.

<sup>8</sup> *Solino* (Germania 2002, 124 minuti), regia di Fatih Akin, sceneggiatura di Ruth Toma.

moderna dell'«immagine» che l'uno ha dell'altro? In alcuni saggi le percezioni giocano naturalmente un ruolo, così come le relazioni lo giocano in altri, ma non sono il tema principale dello studio collettaneo.

L'ipotesi da cui parte questo lavoro è che i contatti italo-tedeschi si trovino in una fase di profondo cambiamento. Ciò ha diverse cause e presenta molte sfaccettature. Anzitutto non esiste più alcun divario tra le due economie: l'Italia ha raggiunto la Germania, quindi per gli italiani è venuto meno ogni motivo dettato dalla pura necessità per valicare le Alpi alla ricerca di lavoro. Ma, contrariamente a un pregiudizio diffuso, nel caso dei contatti italo-tedeschi non si trattava solo di lavoro, anche se coloro che ne erano alla ricerca – da un milione e mezzo a due milioni di persone – hanno costituito la grande maggioranza degli italiani che andavano in Germania. Intanto, da tempo entrambe le nazioni sono diventate, da paese d'emigrazione, paese d'immigrazione. Il cambiamento più profondo riguarda perciò proprio questo massiccio spostamento di forza-lavoro italiana in Germania. Una volta per tutte esso è finito: gli italiani che oggi lavorano in Germania lo fanno per altri motivi; non sono più i contadini o i proletari provenienti da una situazione d'emarginazione. Come mostrano parecchi dei contributi qui raccolti, oggi in Germania soggiornano sì alcuni lavoratori emigrati negli anni Cinquanta, che poi si sono trattenuti là e che ora sono in prevalenza in pensione. È vero: si trova ancora il meccanico italiano in un'officina Fiat e addirittura forse ancora una sartoria italiana; ma nelle officine e nei cantieri non si parla più italiano, lo si parla a malapena alla catena di montaggio a Bochum o Rüsselsheim. Il mutamento nei campi del lavoro e dell'economia si manifesta nel fatto che oggi in Germania si trovano più lavoratori autonomi tra gli italiani che tra coloro che sono originari del luogo, e nel fatto che la maggior parte di loro usa un plusvalore etnico, da cui, per sua stessa natura, i tedeschi restano esclusi. Riguardo a ciò, il volume offre esempi efficaci.

Un altro grande mutamento riguarda la Germania come modello scientifico. Cronologicamente questa trasformazione precede di alcuni decenni quella nel campo della migrazione di lavoro,

motivo per cui i saggi qui raccolti su tale tema sono collocabili senza eccezione nel passato. Dalla metà del XIX secolo per gli italiani la «scienza tedesca» era un tema centrale<sup>9</sup>. A cavallo del secolo, il modello rappresentato dalla Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft venne considerato con molta attenzione sia dagli italiani che da altri. La riforma della scuola di Gentile intendeva ridurre la distanza con il modello ammirato. Dal canto suo, la Germania fornì in modo inaspettato un contributo alla riduzione di questa distanza, costringendo dopo il 1933 una parte consistente della sua *élite* accademica a emigrare e accelerando così la fine della fama mondiale che essa possedeva nel campo scientifico. Chi da allora si reca in Germania per studiare, fare ricerca ed eventualmente addirittura insegnare, di regola è spinto da motivazioni diverse rispetto ai suoi predecessori. Un soggiorno scientifico in Germania, soprattutto al giorno d'oggi, non è più ovvio solo per gli italiani, e perciò si può supporre che i motivi personali giochino un ruolo maggiore rispetto a una volta, quando trascorrere un po' di tempo in Germania e perfezionarsi era un imperativo della crescita intellettuale.

Un ulteriore rivolgimento, se il termine in tal senso non è esagerato, riguarda la Germania come meta di viaggio. Gli italiani si preoccupavano di recarsi in Germania in cerca di lavoro, come rappresentanti commerciali o assetati di sapere, a malapena come turisti. Oggi è proprio il contrario: tra i turisti stranieri, gli italiani aumentano quasi più rapidamente di tutti gli altri. Divenuti più benestanti, gli abitanti della penisola oggi viaggiano a milioni verso Nord. Le mete preferite sono Berlino e, a grande distanza, Monaco e l'Alta Baviera. In occasione del carnevale, dell'Oktoberfest e dei mercatini di Natale i visitatori italiani si contano a decine di migliaia.

Un ultimo capovolgimento concerne il quarto ruolo che la Germania ha continuamente giocato per la storia d'Italia e degli italiani: come nemico. Da decenni, ormai, tensioni militari o eventualmente un conflitto armato tra i due paesi sono diventati

<sup>9</sup> Sulla «deutsche Wissenschaft» come elemento costituzionale si veda l'insuperato studio di P. SCHIERA, *Il laboratorio borghese. Scienza e politica nella Germania dell'Ottocento* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 5), Bologna 1987.

assolutamente impensabili. Questa realtà necessita di minori spiegazioni nella prospettiva tedesca che in quella italiana. Per lungo tempo i tedeschi hanno individuato il «nemico storico» nei loro vicini francesi e, perciò, dopo la Seconda guerra mondiale, hanno attuato un rituale di riconciliazione carico di contenuti politici e simbolici, per evitare in futuro nuovi conflitti. Ma soprattutto al lettore tedesco si deve ricordare che i tedeschi sono stati, al contrario, i «nemici storici» per molti italiani – e ciò non solo, come forse si vorrebbe supporre, dal tempo del Risorgimento. «I tedeschi» – lasciamo questa categoria indefinita – impedirono agli italiani di essere se stessi o di diventarlo, o perlomeno così furono percepiti dagli abitanti della Penisola<sup>10</sup>. Di volta in volta il conflitto è diventato più brutale, il numero delle vittime è aumentato. Naturalmente può sorprendere che tale numero fosse maggiore quando l'Italia si trovava a rivestire il ruolo dell'«alleato occupato»<sup>11</sup>. In Germania ciò venne negato completamente fino agli anni più recenti e, per lungo tempo, i governi italiani non hanno assunto alcuna iniziativa per cambiare qualcosa. Oggi, almeno tra il pubblico colto in Germania la consapevolezza nei confronti dei crimini tedeschi in Italia è cresciuta. Ma, nonostante le pubblicazioni sulla brutale e illegittima deportazione di centinaia di migliaia di soldati italiani, nella memoria collettiva non ce n'è quasi traccia. La Germania come luogo di permanenza coatta perciò è un tema che deve per forza appartenere a un volume come questo. Oltre ai prigionieri di guerra e agli internati, si devono considerare anche i deportati in Germania per motivi politici e di «razza»<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> In particolare si veda E. COLLOTTI, *I tedeschi*, in M. ISNENGI (ed), *I luoghi della memoria*, 3 voll., II: *Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma - Bari 1997, pp. 65-86. «I tedeschi» sono tra l'altro il solo popolo straniero che ha avuto l'onore di un tale articolo nel volume.

<sup>11</sup> Estesamente sul tema L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia: 1943-45*, Torino 1993.

<sup>12</sup> In aggiunta allo studio di L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 530 ss., si veda la documentazione accurata di L. PICCIOTTO FARGION, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano s.d. (ma 1991). Il lettore tedesco può servirsi più facilmente di L. PICCIOTTO FARGION, *Italien*, in W. BENZ (ed), *Dimension des Völkermords. Die Zahl der jüdischen Opfer des Nationalsozialismus*, München 1991, pp. 199-227.

I mutamenti si riconoscono solo in una prospettiva di lungo periodo. Il volume distingue due livelli temporali diversi, utilizzando sia la prospettiva diacronica che quella sincronica e ciascuna inquadra una specifica presentazione. I contributi il cui tema è trattato nella durata, come per esempio la comunicazione, la formazione, la Caritas, la censura e così via, applicano il metodo tradizionale di ricostruzione storica. Al contrario, i saggi basati su vicende personali si sforzano di analizzare invece le *dramatis personae* laddove esse si sono trovate. Gli autori accompagnano idealmente i migranti, i turisti, gli scienziati, i diplomatici, i giornalisti e gli imprenditori, ma anche i prigionieri e i lavoratori coatti nel loro cammino in Germania e osservano ciò che fanno là. In questo modo emergono adattamenti sociali dipendenti da condizioni politiche, possibilità economiche e contatti culturali.

È importante ribadire che qui non si tratta semplicemente di un ennesimo contributo alla storia della migrazione, come forse il titolo del volume fa supporre. Per la maggior parte dei contributi, la migrazione è soltanto la condizione della possibilità e a volte neanche questo. Come descritto, il nocciolo è l'adattamento sociale nel passato e nel presente o, in altre parole, il modo in cui gli italiani si sono organizzati in Germania – per brevi o lunghi periodi.

Perciò il libro si apre con due contributi sulle vie di comunicazione che conducono in Germania, mettendo l'accento – a parte le indicazioni presenti nel saggio sugli stagionali in arrivo dal Friuli – sull'epoca dell'entrata in funzione delle ferrovie. Si prende cioè le mosse dal momento in cui la presenza italiana in Germania stava diventando un fenomeno di massa. Occorse la cosiddetta rivoluzione dei trasporti, per portare in breve tempo in un altro luogo un numero di persone che raggiunse le centinaia di migliaia – e ciò non solo in considerazione di coloro che andavano alla ricerca di lavoro, ma anche per quanto concerne i posti di lavoro. Anzitutto, la Germania industrializzata creava posti di lavoro in numero maggiore rispetto alle persone che poteva impiegare. La migrazione degli italiani in così alto numero cominciò solo nel momento in cui le riserve tedesche erano esaurite e, fin dal principio, era in concorrenza

con quelle di diversa nazionalità. Ma la particolarità è che gli italiani dovettero in certo qual modo costruirsi quei tracciati sui quali i loro concittadini potevano spostarsi al Nord con la ferrovia. A tale riguardo, la costruzione del tunnel del Gottardo ha assunto un sinistro carattere simbolico, ma gli italiani hanno contribuito anche alla costruzione di numerose altre tratte ferroviarie soprattutto in qualità di tagliapietre e muratori.

A questi contributi sarebbe stato auspicabile aggiungere altri che trattassero diversi mezzi di comunicazione. Lo stato del tutto inadeguato della ricerca non permette di affrontare nel dettaglio temi quali il traffico postale o quello delle transazioni finanziarie oltreconfine oppure i colloqui telefonici, per non parlare dei messaggi inviati elettronicamente, che oggi costituiscono forse la maggioranza dei contatti. Non era nostro scopo esaltare i meri numeri, la loro rapida e costante crescita, come ha fatto Sombart nella sua classica storia dell'economia tedesca<sup>13</sup>. Tuttavia, la mancanza della trattazione di questi temi costituisce una lacuna del volume.

Segue l'ampia suddivisione dei contributi per gruppi quantitativamente più significativi di italiani in Germania: coloro che li lavoravano e/o che ancora lo fanno. I lavoratori nel senso letterale del termine rappresentano la stragrande maggioranza, ma il fatto che non si sia trattato solo di loro – in nessun periodo – lo chiarirà questa ripartizione. Alla classica figura del piccolo lavoratore autonomo come terrazziere, commerciante di alimentari o – soprattutto – gelataio o ristoratore, si aggiungono oggi rami d'attività nuovi e innovativi. Da questo punto di vista, Berlino è un esempio particolarmente centrato e ben studiato. Gli uomini sono involontariamente in primo piano, ma spesso accompagnati da mogli e figli. Sulla presenza di questi ultimi la storiografia deve fare ancora molti passi avanti. Non basta affermare che i figli percepiscono la vita in Germania in

<sup>13</sup> W. SOMBART, *Die deutsche Volkswirtschaft im 19. Jahrhundert und im Anfang des 20. Jahrhunderts*, Berlin 1921<sup>3</sup>, cap. 11: «Der Verkehr». Sombart si esalta ancora all'idea che tutto questo si deve alle qualità nazionali tedesche «ordine, disciplina, fedeltà al dovere», «e in queste cose – possiamo pure dire – nessun'altra nazione può farci concorrenza» (p. 274).

modo completamente diverso rispetto alle loro madri e ai loro padri; quali e quante siano queste differenze, lo evidenzia un contributo di questo volume che si occupa delle donne. Esso mostra, allo stesso tempo, quanto sia complicato individuare le fonti necessarie per affrontare il tema. Per arrivare fino a loro, infatti, si devono superare ancora più barriere che nel caso degli uomini, i quali hanno sempre posseduto una maggiore visibilità. Grazie alle interviste, anche la vita dei figli viene spiegata per lo meno a grandi linee.

Del nuovo desiderio degli italiani di viaggiare al Nord abbiamo già parlato. Non si tratta solo di visite di parenti. Agenzie di viaggio italiane organizzano nel frattempo addirittura viaggi per lo shopping, perché l'aggressivo commercio al minuto in Germania permette specialmente ai milanesi di andare a Monaco nel periodo prenatalizio acquistando anche i prodotti di lusso più a buon mercato che a casa<sup>14</sup>.

Da tempo la Germania non è più modello per le scienze e per la loro organizzazione. I ruoli nella pittura, nella scultura e nell'architettura erano/sono invertiti. Ancor oggi, molti pittori tedeschi si trasferiscono in Italia per perfezionarsi. In Germania non sono pochi gli italiani che insegnano, dipingono e progettano, portando così avanti una tradizione più che secolare. Ciò valeva anche per la Repubblica Democratica Tedesca, che molta parte della sinistra italiana considerò comunque come la Germania migliore<sup>15</sup>. Tutto ciò è abbastanza noto e non ha bisogno di ulteriori concettualizzazioni.

<sup>14</sup> Ciò vale anche per i giapponesi.

<sup>15</sup> Chi durante il viaggio faceva personalmente conoscenza di questo Stato, vedeva poi molte cose sotto una luce molto critica, cosa che non mutava di conseguenza il corso politico-mentale. Un esempio di ciò è il viaggio del 1962 dell'allora molto noto archeologo e storico dell'arte Ranuccio Bianchi Bandinelli nella DDR, che riferì poi le sue delusioni in un diario postumo, ma che mai parlò con altri delle sue esperienze. In dettaglio: J. LILL, *Völkerfreundschaft im Kalten Krieg? Die politischen, kulturellen und ökonomischen Beziehungen der DDR zu Italien 1949-1973*, Frankfurt a.M. 2001. Gabriele Mucchi descrive ampiamente la sua vita tra lo studio berlinese e quello di Milano in G. MUCCHI, *Le occasioni perdute. Memorie 1899-1993*, Milano 2001, prefazione di N. BOBBIO.

La situazione è diversa, se consideriamo la presenza della letteratura italiana in Germania. Per ciò che riguarda il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, nella Germania Occidentale soprattutto le case editrici Piper e Wagenbach cercano di far conoscere autori italiani contemporanei raggiungendo talvolta tirature considerevoli. Del tutto separata è l'attività letteraria degli autori italiani che vivono e scrivono in Germania; nella maggioranza dei casi si tratta di figli di migranti. Molti di loro pubblicano in due lingue e, ciononostante, i loro lavori non incontrano grande risonanza in nessuno dei due paesi. Per gli autori è una debole consolazione il fatto che i loro libri condividano il destino di tutti i migranti, quello di stare seduti su due sedie.

Se la presenza di banche o imprese italiane in Germania, misurata al rendimento dell'industria italiana, è piuttosto insignificante, ciò ha a che fare con la peculiarità del capitalismo italiano. La Spagna, un paese che per lungo tempo è rimasto indietro dal punto di vista industriale, nel settore bancario è molto più presente al di fuori dei propri confini, anche in Germania. È ancora incerto se si possa vedere un cambiamento nelle attività italiane sul mercato tedesco, sulle quali riferiscono due dei contributi del volume. In ogni caso non si può ancora individuare una tendenza chiara<sup>16</sup>. Se, al contrario, si fosse indagato il rifornimento del mercato tedesco con i prodotti dell'industria italiana, il quadro sarebbe stato del tutto diverso.

Le presenze italiane in Germania riguardano anche il personale militare e diplomatico. Il volume, che non vuole essere una storia della diplomazia né una storia politica, si limita a cinque casi di studio inusuali. I prigionieri italiani in Germania vengono abbandonati dal loro governo, cosa che rende più difficoltoso anche l'intervento della Croce Rossa Internazionale – questo caso piuttosto strano si ebbe soltanto due volte, durante le due guerre mondiali. Le cause sono diverse, ma la sorte delle vittime fu ogni volta la medesima: alla condizione materiale comunque

<sup>16</sup> È però dell'estate del 2005 la fusione fra le seconde maggiori banche italiana (UniCredit) e tedesca (Hypo Vereinsbank). Guidata da manager italiani, la nuova banca si colloca così fra i dieci maggiori istituti di credito europei.

già difficile, si aggiungeva anche la vergogna di appartenere a una nazione traditrice. Il maggiore Renzetti apparteneva al contrario a quella strana specie di uomini, il cui amore per un altro paese portò la sua vita a una svolta drammatica, cosa che – caso ancora più raro – non rimase politicamente senza conseguenze. Come si diventasse un lobbista di particolare successo durante il Terzo Reich, lo si può riconoscere qui con rara chiarezza.

Proviamo a immaginarci un uomo come il fascista Renzetti nella DDR. Chi si trasferiva nella DDR da straniero occidentale – purché ottenesse un permesso di soggiorno – non vedeva solo in questo paese la «Germania migliore», ma, per trasformare la teoria in prassi, doveva soffrire in un modo particolare questa condizione anche a casa. Una volta giunti nella nuova patria, essi la vissero come nemica. Per restare, si dovevano avere convinzioni molto forti o si doveva essere molto cocciuti, tanto più che la dirigenza della DDR diffidava degli stranieri ancora più che dei propri concittadini. Rispetto a questa situazione, il timore dei comunisti da parte degli uffici e dei sindacalisti tedesco-occidentali sembra al contrario essere goffo.

Intenzione di questo volume è quella di descrivere le presenze italiane in Germania nel numero più alto possibile di sfaccettature. Il punto di vista degli autoctoni emerge solo ogni tanto, e questa è di certo una debolezza del libro. D'altro canto, gli stereotipi comuni non sono né tanto sorprendenti, né particolarmente interessanti. Qui si tratta davvero del fenomeno della *longue durée*, di cui così spesso si parla. Da questo punto di vista, è nuovo soltanto il fatto che alle numerose immagini negative – il focoso, il criminale, il bugiardo, il mafioso, trasformato nei concetti storico-politici, il traditore e il comunista – negli ultimi trent'anni ne sia arrivato uno positivo – lo si chiami pizza o pasta –, senza che ciò abbia influito molto sulle immagini negative. I tedeschi d'oggi, che mangiano volentieri all'italiana, non si fidano degli italiani<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> Il più recente contributo in lingua tedesca è quello di E. MAZZA MONETA, *Deutsche und Italiener. Der Einfluß von Stereotypen auf interkulturelle Kommunikation*, Frankfurt a.M. 2000.